

## **Ecco il malloppo del "Supremo"**

REGGIO CALABRIA - Dopo i lingotti d'oro e le pietre preziose a chili ecco i soldi. Tanti, tantissimi soldi trovati dai Carabinieri impegnati nella caccia al tesoro della cosca del "Supremo". La scoperta è stata fatta in alcune tranches che annoveravano tra i loro clienti anche indagati dell'operazione "Vertice" con la quale la scorsa settimana è stata smantellata un'organizzazione facente capo al superlatitante Pasquale Condello, 56 anni, da 18 alla macchia.

Nei caveau di due banche di Cesena i militari del Ros hanno messo le mani su una montagna di euro, sterline e dollari statunitensi. Ma anche su un mucchio di assegni e cambiali. E poi monete antiche di gran pregio. A depositare questa fortuna nei forzieri degli istituti di credito visitati nel fine settimana dai carabinieri era stato, secondo gli accertamenti dell'Arma, Alfredo Ionetti, 73 anni, reggino, ex venditore di frutta e verdura a piazza Carmine, in pieno centro e a pochi passi dal Duomo, prima di trasferirsi in Romagna a fare l'imprenditore.

Gli investigatori, coordinati dal sostituto procuratore della Dda Santi Cutroneo, sono convinti che Ionetti sia il "contabile" del gruppo "condelliano". È lui, stando a quanto emerso dall'attività d'indagine, il titolare dei due armadi blindati, due casseforti sistemate senza alcuna registrazione nella parte inespugnabile delle sedi romagnole delle banche interessate dai controlli. E i contenitori blindati erano pieni di denaro liquido e titoli di credito. Insomma una parte del tesoro della cosca.

Da una prima stima (la valutazione completa sarà possibile solo nei prossimi giorni quando sarà completato l'inventario) si parla di un valore di oltre 5 milioni di euro. Gli uomini del raggruppamento operativo speciale dell'Arma hanno trovato alcune pile di mazzette di banconote di grosso taglio. Soprattutto euro, ma anche centinaia di migliaia di sterline e centinaia di migliaia di dollari.

E, infine, ci sono anche monete di epoca greca o romana. Autentiche rarità numismatiche che adesso sono all'esame del Nucleo tutela patrimonio artistico dei carabinieri. Si parla di reperti dal valore inestimabile. All'esame degli investigatori, ci sono anche titoli di credito, cambiali e assegni (alcuni per importi notevoli). I titoli sono quasi tutti intestati a soggetti non riconducibili all'imprenditore e, di conseguenza, c'è da stabilire l'eventuale presenza di un giro d'usura.

La scoperta in rapida successione dei lingotti d'oro e delle pietre preziose prima, dei soldi e dei titoli di credito dopo, sono la conferma della bontà della pista seguita dai carabinieri, nella caccia al tesoro della cosca Condello, decimata e duramente colpita nella sua consistenza economica con l'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare che ha portato nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi all'arresto di 31 persone e al sequestro di beni mobili e immobili per un valore di oltre 50 milioni di euro.

Quanto è stato trovato nelle cassette di sicurezza e nei caveau di alcune banche del Nord segna, secondo gli inquirenti, un successo non indifferente nella strategia di aggressione ai patrimoni illecitamente accumulati. «Nella ricerca dei frutti dell'attività mafiosa - ammette uno degli investigatori - siamo stati bravi a individuare il soggetto giusto, colui che ci avrebbe portato al nascondiglio. Nello stesso tempo, siamo stati assistiti dalla fortuna per trovare quanto era stato nascosto».

Ma chi è il personaggio chiave dell'intera vicenda? Nato nel 1933, Alfredo Ionetti ha vissuto fino a una ventina di anni addietro in riva allo Stretto. Gli spunti investigativi offerti dal collaboratore di giustizia Paolo Iannò sul suo conto hanno costituito oggetto di accertamento da parte del Ros dei Carabinieri che hanno analizzato la posizione patrimoniale dell'indagato al fine di verificare in che termini le indicazioni del collaboratore fossero effettivamente corrispondenti alla realtà.

Le indagini sono state, comunque, indirizzate lungo due filoni di indagine gli sviluppi dell'inchiesta "Vertice". I carabinieri del comando provinciale, coadiuvati da personale specializzato del Corpo forestale dello Stato, stanno analizzando le condizioni dei depuratori di Gallico, Reggio centro e Pellaro, opere per le quali sono stati spesi centinaia di milioni di euro e alla cui realizzazione sarebbe stata interessata la cosca capeggiata da Pasquale Condello.

I tre impianti hanno funzionato solo per un breve periodo e il verbale di collaudo redatto a conclusione dei lavori sarebbe servito soltanto per incassare l'importo dei tre appalti. In relazione ai presunti illeciti nella realizzazione dei tre depuratori gli inquirenti stanno valutando le responsabilità non solo di affiliati alla 'ndrangheta, ma anche quelle degli apparati tecnico-progettuali impegnati nella costruzione e nella conduzione degli impianti. L'altro filone delle indagini riguarda l'individuazione del "tesoro" della cosca. Nei prossimi giorni sotto la lente d'ingrandimento degli esperti dell'Arma finiranno tutti i documenti trovati nelle banche dove il presunto "contabile" della cosca aveva cassette di sicurezza e depositi vari. L'indagine, comunque, si sta allargando a macchia d'olio e dall'Emilia Romagna si è estesa anche in Lombardia e anche all'estero, in particolare in Francia, e nel Principato di Montecarlo a caccia di altre fortune trasferite oltre confine dagli uomini di Condello.

**Paolo Toscano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***